

**Messaggio conclusivo
al Convegno Ecclesiale**
Cerignola, 17-20 novembre 2008

Carissimi,

1. a conclusione del nostro Convegno Ecclesiale, animato da illustri docenti e testimoni veraci della “*viva lectio*”, dovendo tirare le somme e consegnarvi il messaggio finale, dovrei dire che il primo messaggio di Paolo è Paolo stesso, il suo essere cristiano, missionario e araldo dell’evangelo di Cristo, pastore zelante e premuroso delle comunità. La storia di Paolo è la storia di un credente.

D'altronde non c'è modo migliore di conoscere una persona se non vedere come è vissuto, ciò che ha fatto e ciò che ha detto. Se la persona in questione è già morta, allora dobbiamo affidarci a ciò che contiene la sua memoria: i suoi scritti e ciò che gli altri hanno trasmesso su di lui.

E qui potete ricordare ciò che con grande calore, passione e rigore ha detto padre Ernesto Della Corte che ha tenuto inchiodato il nostro uditorio, riscuotendo silenzio e attenzione, senza segni di stanchezza da parte di ciascuno di noi.

Paolo, alla luce di quanto abbiamo ascoltato, è un caso unico: le fonti in nostro possesso ci presentano una delle figure più ricche del cristianesimo

primitivo. Basti ricordare che quasi metà dei libri del Nuovo Testamento fanno direttamente o indirettamente riferimento a lui.

Questa abbondanza di materiale non è un caso strano: le sue lettere sono il frutto - e forse neppure intero - della sua grande attività missionaria e fondatore di chiese con le quali teneva contatti epistolari frequenti.

E se le fonti ce lo presentano come autore di molti scritti, egli è il grande entusiasta e appassionato della persona di Gesù, che ha conosciuto non come uomo ma come Messia - *Christòs* - Signore *Kyrios*.

Sì, nonostante gli anni trascorsi dal primo incontro con il Risorto sulla strada di Damasco, gli scritti di Paolo riflettono un entusiasmo e una freschezza incredibili che si spiegano solo se teniamo presente che per Paolo l'incontro con Cristo era un'esperienza quotidiana, che si rinnovava attraverso il servizio missionario.

2. Perciò *conoscere Paolo per incontrare Cristo* è la parola d'ordine che deve orientare il cammino dell'anno nelle sue diverse sfaccettature pastorali, ricordandovi il principio fondamentale che regge la *historia salutis*; ossia, il principio secondo il quale è dalla rivelazione, intesa come iniziativa gratuita di Dio, che nasce

la chiamata alla missione, tant'è che la sua vita sarà il luogo dove pian piano Paolo imparerà a conoscere Cristo, provocando in lui un totale capovolgimento di valori, in una vita messa sottosopra.

Un passo della lettera ai Filippesi, lettera che è stata magnificamente presentata da Enzo Bianchi, ghermito e afferrato anch'egli da Gesù Cristo, e che qui ringrazio vivamente della sua presenza e della sua profetica testimonianza tra noi, ci offre l'idea di cosa ha significato per Paolo l'esperienza di Damasco e le conseguenze che ha prodotto nella sua via:

“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi ritengo

che tutto sia una perdita a motivo della
sublimità della conoscenza di Cristo
Gesù, *mio Signore*. Per lui ho lasciato
perdere tutte queste cose e le considero
spazzatura, per guadagnare Cristo ed
essere trovato in lui” (*Fil 3,7-9*).

Versetti, questi, che ci rivelano che il
centro della sua vita e della fede non sarà
più la legge; non sarà più un libro; non sarà
più la pratica religiosa; ma la Persona
vivente di Cristo crocifisso-risorto (cfr.
Rm 10,4). È per questo che Paolo
rappresenta una voce forte per tutti noi,
chiamati a prolungare la fervida e alacre
azione evangelizzatrice e missionaria.

Agli uomini e alle donne del suo tempo,
Paolo si presenta come l'icona di Gesù

Cristo Crocifisso, in cui si rivela e si rende presente l'amore irreversibile di Dio, tant'è che nel suo impegno pastorale, l'Apostolo dichiarerà di essere disposto a dare la vita per gli ascoltatori dell'evangelo.

3. Gente, a me tanto cara!

Sulle orme di Paolo, ricordo che solo le persone che amano perdutoamente Cristo Signore, il Crocifisso-Risorto, potranno proclamare e testimoniare con passione ed entusiasmo l'evangelo di Cristo quale gioioso annunzio di salvezza per tutti, vicini e lontani.

La nostra Chiesa diocesana vanta di avere l'Apostolo Pietro, insieme con San

Potito, come protettore. Mi piace questa sera associare anche Paolo.

Sì, lo associo volutamente perché Pietro e Paolo sono “i due occhi di quel capo, che è Cristo” (Leone Magno, *Serm.* 82, Nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo).

È a lui, a Cristo Signore, che vogliamo volgere di continuo il nostro sguardo per essere sorretti nelle fatiche apostoliche e risplendere di splendida luce nell’oscurità di questo mondo, che sembra volerci alienare da Dio e dai perenni valori della verità e dell’evangelo.

È alla sua vivente Parola, accolta, celebrata e testimoniata che vogliamo dare il primato, mangiandola, bevendola per gustare e sentire quanto Dio sia soave,

della soavità di un favo di miele
dolcissimo.

Anche noi, alla scuola di Ambrogio di
Milano, vogliamo accostarci avidamente al
calice della eterna, inebriante Parola per
bere la salvezza e ardere spiritualmente:

“Bevi tutt’e due i calici, dell’Antico
Testamento e del Nuovo Testamento,
perché in entrambi bevi Cristo. Bevi
Cristo che è la vita [...]. Bevi Cristo
che è la fontana di vita; bevi Cristo, che
è il fiume la cui corrente feconda la
Città di Dio; bevi Cristo che è la pace
[...]; bevi Cristo, per bere il suo
discorso. Il suo discorso è l’Antico
Testamento, il suo discorso è il Nuovo
Testamento”.

E conclude il grande Vescovo di Milano:

“La scrittura divina si beve, la Scrittura divina si divora, quando il succo della Parola eterna discende nelle vene della mente e nell’energia dell’anima”
(*Comm. al XII Salmo*).

Memori di questo grande invito rivoltoci dal pastore della chiesa milanese, vi consegno il *Messaggio conclusivo del Sinodo dei Vescovi*, che vuol essere come il pane da porre nel tascapane per questo anno paolino. Esso vi ricorderà che la Parola è “voce” da ascoltare, “volto” da contemplare, “casa” da abitare, “strada” da percorrere.

Leggetelo, fatene oggetto di riflessione personale e comunitaria: sarà questo il frutto più bello del nostro Convegno e l'espressione grata all'Apostolo Paolo, instancabile araldo dell'evangelo di Cristo, mentre vi saluto con lo stesso suo intenso e appassionato saluto:

“Pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile” (*Ef* 6,23-24).

E così sia! Amen!

† Felice, Vescovo